

José Rizal

La conquista di Granada¹

(Versione italiana dal castigliano e interpretazione scenica di Lido Pacciardi)

Voce narrante²

1 Era una notte triste e silenziosa
 al cui ricordo s'addolora il cuore.
 L'ultima in cui il Monarca moro posa
 sul suol d'Alhambra il piede, da signore.

5 Pallido e grave in volto, scarmigliato,
 con occhi freddi e stanchi, pien di pianto,
 a testa bassa, i suoi palazzi mira.
 Li guarda afflitto. Ovunque gli occhi gira
 vede d'intorno il suo dominio infranto,

10 ed il dorato tetto, arabescato,
 torna a guardar con pianto rinnovato.
 Il perduto valor piange e le gesta
 ricorda triste, e le gloriose lotte,
 che la disgrazia ch'or gli è accanto attesta,

15 nel paragon della dolente notte.

Boabdil³

 “Addio mia Alhambra - cara Alhambra addio,
 magione di piaceri e di primizie;
 adorato palazzo, ancora addio,
 infinita sorgente di delizie.

20 Triste ti perdo ed al crudele esiglio

¹ Fu scritta nel 1876, quando Rizal aveva 15 anni. L'opera ha l'andamento di un dramma: si propone qui una struttura scenica possibile.

² Nell'originale 32 endecasillabi liberi.

³ Abu' Abd Allah Muhammad XII, detto Boabdil dagli spagnoli, ultimo sultano di Granada. La tradizione spagnola lo descrive come debole e incerto. Si narra che, quando si trovava sulle alture dalle quali si stava perdendo di vista Granada, piangesse e che la madre Aixa, tosta, gli abbia detto: *fai bene a piangere Granada come una donna, visto che non hai saputo difenderla come un uomo*. In realtà si ritiene che fosse abile e intraprendente: la perdita di Granada fu dovuta soprattutto alle lunghe lotte dinastiche interne.

or me ne vado, immerso negli affanni,
ferito il cuore e lacrimoso il ciglio;
né vedrò più nel volgere degli anni
le opime stanze e le pure sorgenti”.

Voce narrante

25 Così egli disse. In tali patimenti
strappò i tendaggi alle sale dorate,
dispogliando i regali appartamenti
dalle preziose gemme incastonate.
30 Se ne andò nel silenzio della notte,
quando ogni arabo stanco già dormia
nella città silente e senza lotte,
e solo il vento sussurrar s’udia.

Coro¹

I Per le vie deserte andato,
di quel regno già caduto,
ei restò pallido e muto
di mortal sudor bagnato;
con sospiri silenziosi
e profondi e lacrimosi
nel silenzio, via dal cor,
dette voce al suo dolor.

II E guardò le amate mura,
l’alte torri contemplò,
le battaglie ricordò
d’un’età non così dura;
sconsolato più gemeva
disperato, gli occhi bassi,
le sue lacrime aspergeva
sulla strada e sopra i sassi:

Boabdil

¹ Nell’originale, 13 ottave di ottonari, *AAB_i*CCB_i.

III “Ahi!, Granada, ov’è l’onor?
Ove sono i cavalieri?
Dove sono i tuoi guerrieri,
sordi e muti al tuo dolor?
Sì, son io, re sventurato,
che nel libico deserto
vo’ in esilio, incatenato,
ad avverso fato offerto.

IV Ahi, me misero, che infranto
è il mio regno, il mio tesoro,
e il palazzo tutto d’oro;
mi rimane solo il pianto
d’un così crudel dolor.
Ci fu un tempo in cui regnai,
con imperio governai,
e squadroni contrastai
con le stragi ed il terror”.

Voce narrante

V Disse. E vide gli squadroni
da Talavera¹ guidati,
vide i tanti gonfaloni
di cristiana religion;
eran là con real mandato
a espugnarne le fortezze
a occuparne le bellezze
ogni parte, ogni bastion.

VI A Fernando Talavera
che comanda i cavalieri,
or con modi meno alteri,
Boabdil apre il suo cor:
ossequiente poi gli parla
con accento rattristato,
dalle pene devastato
annegato nel dolor.

¹ Hernando de Talavera, 1428-1507, frate di S. Girolamo, confessore della regina Isabella I di Castiglia, fu vescovo di Avila e poi arcivescovo di Granada. Fu l'ispiratore della conquista di Granada.

Boabdil

VII “Orsù andate, alacrememente,
a occupar ciò che dovete
pel gran re sotto cui siete.
Lo vuol Dio che il mondo regge,
tutti i mori Allah ha privato
della patria e d’ogni aver,
ché non hanno il suo voler
osservato e la sua legge”.

Voce narrante

VIII Qui si tacque. Grave in cuore
il re Moro è sulla via,
nel silenzio e nel dolor.
E nessun volge lo sguardo
ciò che lascia a rimirare,
che un ardor non vuol provare,
più feroce dentro il cor.

IX Ma pur odon da lontano
la gran gioia che s’è levata
al veder la croce alzata
nell’esercito cristian
sopra Alhambra ormai perduta.
Fu pei vinti gran dolore
quel segnal del vincitore
che imponeva la sua man.

X Il Monarca udì boati
(Urlo di giubilo
del coro e rumori
d’armati) risuonar: “Viva Castilla!”,
ogni tromba ed ogni squilla
nell’esercito spagnol;
gli elmi accesi, risplendenti,
del trionfo le fanfare,
le armature scintillare,
più brillanti al chiaro sol.

XI Il re moro, deferente,
s’appressò a re Ferdinando
che guidava cavalcando

le sue truppe, con maestà;
 Poi lo incontra, e gli si accosta,
 e le chiavi con decoro,
 gli consegna, il re moro,
 della persa autorità.

Boabdil

XII "Or tu vedi - Boabdil dice -
 ciò che regalar ti posso,
 ciò che sol mi resta addosso
 della mia dominazion:
 le mie glorie, i miei successi,
 il mio trono, i miei trofei,
 le mie torri, i campi miei.
 tutti quanti vostri son.

Voce narrante

XIII Così disse. Con dolore
 Dopo avere reso omaggio,
 se ne andò da quel paraggio,
 tristemente Boabdil.
 Ogni uomo, ogni guerriero,
 nella marcia faticosa,
 l'alma affranta, sospirosa,
 dà l'addio al bel Genil¹.

I E già s'ode il suon bellicoso,²
 Ferdinando è già sulla strada,
 vincitore festoso in Granada,
 da cui fuori è ormai l'infedel.
 E dal moro i prigionieri tenuti,
 che dolenti portavan catene,
 e tormento soffrivano e pene,
 si presentan contenti a Isabel.

II Qual guerrieri fedeli e pazienti
 il buon re li saluta clemente,

¹ Fiume che nasce dalla Sierra Nevada attraversa Granada e si getta nel Guadalquivir.

² Nell'originale 2 ottave di decasillabi, *AAB_t*CCB_t.

contentezza mostrando evidente
 che or liberi son d'ogni mal;
 La regina d'un premio abbondante
 Poi li colma con man generosa,
 la regina che, sempre pietosa,
 cinger deve corona immortal.

Coro³

I Udendo poi i mori
 festanti clamori
 tamburi, rumori,
 e allegro cantar,
 piangevan lor sorte,
 la gloria: perduta,
 lor razza: battuta,
 la patria... non più.

II Occultano attenti
 i loro lamenti
 le lacrime ardenti
 nascondono in cor.
 Ché udite e scoperte
 potrebbero più gloria
 di tale vittoria
 portare e dolor.

Voce narrante⁴

I Già di Spagna la bandiera
 bella e fiera
 si dispiega sulle mura
 più sicura
 di Granada, un dì gentil⁵!
 I cattolici reggenti
 buoni attenti,
 detterranno sagge leggi,
 previdenti,
 ai lor figli del Genil.

³ Nell'originale 2 ottave di senari *AAB_t*CCB_t .

⁴ 2 varianti di decima rima composte da ottonari e quaternari alternati, AABBC_tDDEEC_t .

⁵ Pagana, non cristiana.

II Ora Alhambra deliziosa,
 orgogliosa,
 dei cristiani è la contrada,,
 è Granada
 del fedele vincitor.
 Giù dal cielo è Dio a vedere,
 con piacere,
 l'alte torri e i merli ameni,
 tutti pieni
 di trofei e d'allòr.